

# La ricetta per tagliare le «vecchie» tasse

Le scelte di adottare alcuni nuovi prelievi potrebbe aiutare a ridurre Ires e Irpef

## IL FUTURO DEL FISCO

### La ricetta per tagliare le «vecchie» imposte

#### LO SCAMBIO

La revisione al ribasso della tassazione su lavoro e imprese richiede più impegno su spending review ed evasione ma anche uno spostamento verso altri prelievi  
di **Franco Gallo**

**Q**uale politica fiscale il Governo intende perseguire nei prossimi anni al di là degli apprezzabili proponimenti di riduzione della pressione tributaria sulle famiglie e sulle imprese che, come sappiamo, dovrebbero proseguire nei prossimi mesi sia con la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% (già prevista dalla legge di Stabilità 2016) sia con un intervento sull'Irpef atteso per il 2018 (ma forse in parte anticipabile al 2017)? Dietro gli annunci di interventi c'è realmente un organico disegno riformatore che interessi il sistema fiscale nel suo complesso, sia quello statale che quello degli enti territoriali minori?

**U**n punto mi sembra trovi tutti d'accordo: se nella permanenza della crisi economico-finanziaria e nell'intangibilità del fiscal compact si vuole mantenere un accettabile livello di spesa sociale, sarà difficile abbassare, da un giorno all'altro, la pressione fiscale complessiva portandola dall'attuale 43,3 al 39,4%, e cioè al livello di inizio secolo e, comunque, a quello medio dei Paesi dell'Ue. Questo può essere al massimo un obiettivo di medio lungo termine.

Come si è anche tutti d'accordo nel ri-

tenere che, nel frattempo, si dovrebbe accompagnare alla sostanziosa revisione verso il basso della tassazione dei redditi personali e societari un più forte impegno sul fronte della spending review e su quello della lotta all'evasione. Soprattutto, a mio personale avviso, si dovrebbe cominciare a pensare all'istituzione di tipi di prelievo in gran parte sconosciuti al nostro ordinamento anche se vivamente raccomandati dall'Ue, prelievi che non dovrebbero essere sgraditi alla maggioranza della popolazione in quanto non gravanti sui redditi o su altre forme tradizionali di ricchezza già tassate. Ne indico solo alcuni.

La carbon tax, che è stata considerata dalla legge delega fiscale n. 23 del 2014, ma che si è rinunciato a disciplinare. Tale imposta, come ho detto, è consigliata dalla Commissione Ue sin dai tempi del rapporto Delors e dovrebbe costituire - anche per la conferenza sul clima tenutasi a Parigi nel 2015 - uno degli strumenti su cui fondare le politiche ambientali.

Dovrebbe essere costruita in modo da ricomprendere nel suo presupposto il fattore inquinante, che è poi lo stesso evento che produce il danno ambientale, e cioè l'emissione di rumori o gas inquinanti ovvero l'estrazione o la produzione di sostanze che impoveriscono o provocano danno all'ambiente.

Un secondo nuovo tributo potrebbe essere quello noto come web tax. È questo un prelievo propugnato da vari statements del G20 e dall'Ocse, i quali contorni a volte roboanti hanno avviato iniziative dirette a contrastare l'erosione delle basi imponibili e la delocalizzazione dei profitti tassabili (Base Erosion and Profit Shifting - Beps), mettendo, appunto, al primo posto le difficoltà che tutti gli Stati incontrano nella tassazione delle imprese della new economy.

Diversi paesi (ad esempio, la Gran Bretagna), con alterne fortune, hanno varato leggi antielusive specifiche aventi il fine precipuo di evitare che le grandi multinazionali digitali dirottino gli utili prodotti nei loro Paesi su conti



esteri e paghino le imposte nei paesi, a più bassa tassazione, dove producono e vendono i servizi.

Per ora, l'amministrazione finanziaria italiana ha operato per recuperare a tassazione queste forme di ricchezza, sforzandosi di dimostrare, spesso con successo, il radicamento delle *digital enterprises* nel territorio italiano e, quindi, la legittimità della tassazione in Italia dei loro redditi. Sarebbe, però, meglio se le imposte dovute da dette imprese con riferimento all'attività svolta nel nostro Paese non fossero recuperate solo attraverso azioni di accertamento o facendo ricorso all'istituto del riling, ma fossero corrisposte fisiologicamente e puntualmente sulla base di uno specifico, chiaro obbligo previsto da una legge statale.

Non è che il nostro Parlamento sia disinteressato di tali tipi di prelievi. Alla Camera giace un disegno di legge, primo firmatario l'onorevole Quintarelli (atto Camera 3076: «Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi (...) per il contrasto dell'elusione fiscale nelle transazioni eseguite per via telematica»), che prevede l'istituzione di un'imposta che si applicherebbe sotto la forma di ritenuta operata dagli istituti di credito che effettuano il pagamento dei corrispettivi alle imprese Ott (over-the-top). Non mi sembra, però, che questa proposta sia destinata a fare passi avanti, essendo in contrasto con le vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dal nostro Paese e, comunque, di difficilissima riscossione per ragioni che non sto qui a ripetere e che sono ben note agli addetti ai lavori.

È evidente l'importanza di queste imposte, cui potrebbero aggiungersene altre, come quelle sulle transazioni finanziarie previste da una specifica proposta di Direttiva comunitaria approvata da 11 Stati membri secondo il criterio della cooperazione rafforzata. Un tale tipo di tributo è già applicato in Italia, ma è molto blando e, comunque, non è sufficientemente allineato allo schema dell'analoga proposta di prelievo comunitario. Questa imposta potrebbe svolgere un ruolo altamente positivo ai fini della migliore regolamentazione e razionalizzazione dei mercati finanziari e, soprattutto, ai fini dell'apposizione di un freno all'eccesso di speculazioni finanziarie che si è registrato in questi anni.

Si è detto che queste tassazioni sarebbero controproducenti perché verrebbero trasferite sul prezzo (la pagherebbero i

piccoli risparmiatori finali) e ridurrebbero i volumi di transazione (il mercato sarebbe senza dubbio meno liquido). È stato, però, replicato – a mio avviso validamente – che sono proprio questi gli effetti desiderabili di una siffatta imposta e che i piccoli risparmiatori possono essere poco lieti di pagare i prodotti finanziari un po' di più, ma dovrebbero rendersi conto che questa è la via migliore per ridurre la loro esposizione al rischio, visto che il mercato finora non lo ha fatto. Insomma, se la liquidità prosciugata è quella "tossica", il risultato finale di una siffatta imposta è desiderabile socialmente. È, del resto, proprio sulla base di queste considerazioni che le istituzioni europee stanno portando avanti da alcuni anni l'idea di un siffatto prelievo.

L'unico serio ostacolo alla costituzione di un siffatto tributo è quello della non estensione dell'area della tassazione alla piazza finanziaria londinese e alle altre piazze da essa dipendenti e dal difficile accertamento del tributo su titoli speculativi negoziati in mercati non regolamentati. Questi problemi, peraltro, potrebbero essere superati se si portasse a termine una non più dilazionabile riforma sostanziale degli istituti di regolazione dei mercati, all'insegna di una loro maggiore standardizzazione e centralizzazione.

Se vi fosse un reale consenso politico, altri prelievi da prendere in considerazione potrebbero essere le cosiddette *fat taxes*, che colpiscono il consumo o la produzione o la cessione di alimenti dannosi o di tipo suntuario, o quei tributi che gli economisti definiscono "correttivi", frutto di accordi globali internazionali diretti a compensare i problemi causati dalle cosiddette "esternalità negative", come la vendita di armi ai Paesi in via di sviluppo e ogni tipo di flusso finanziario internazionale destabilizzante.

In momenti di crisi fiscale dello Stato, questi ed altri tributi gravanti sulle *new properties* avrebbero il vantaggio, come ho appena detto, di parzialmente compensare la riduzione delle attuali imposte sui redditi e di prevenire, in caso di un non augurabile aggravamento della crisi, l'istituzione di un'imposta generale sul patrimonio alla Piketty, oltretutto, volendolo, di assicurare – come ha proposto il Ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble – un adeguato livello di finanziamento della spesa comunitaria relativa ai flussi migratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

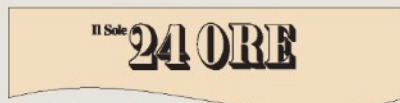
**Dopo la delega.** Anche dopo l'attuazione della delega per la riforma fiscale restano ambiti nei quali sono necessarie delle correzioni



Sul Sole 24 Ore



Con due articoli pubblicati sul Sole 24 Ore dell'11 e del 18 aprile, Franco Gallo è intervenuto nel dibattito sulle possibili modifiche all'imposta personale e all'imposta sulle società. In particolare, per l'Irpef (11 aprile), Gallo ha indicato le priorità di un intervento finalizzato tanto a una maggiore equità del prelievo quanto alla crescita economica



Sul Sole 24 Ore del 18 aprile è stata poi la volta della riforma dell'imposizione sulle società, destinata ad acquisire un ruolo centrale nella strategia di politica fiscale e già all'attenzione del Governo con la riduzione dell'aliquota dal 27,5 al 24 per cento. Per Gallo è venuto il momento di avviare una riflessione più generale che tenga conto del contesto sempre più globale nel quale operano le imprese